

**Loro Eccellenze Reverendissime, Reverendi Sacerdoti, Religiose e Religiosi, Fedeli Laici,**

grazie innanzitutto per avermi invitato in questo prestigioso consesso. I pulpiti dai quali sono abituato a parlare, quelli delle aule universitarie e dei congressi internazionali, sono assai diversi da questo. Di solito parlo a braccio, senza traccia. Ma qui siamo nella Casa del Signore, e ogni singolo aggettivo va ponderato.

Il capitolo secondo che loro saranno chiamati a votare fra poco si intitola I segni dei Tempi ed inizia così:

“E’ dovere di tutto il popolo di Dio ascoltare attentamente, discernere e interpretare i vari linguaggi del nostro tempo e saperli giudicare alla luce della parola di Dio.”

E continua: “I tempi sono radicalmente cambiati. Nulla di più evidente. Ciò che sembra meno scontato è la possibilità di vivere l’instabilità e la paura che ogni cambiamento porta con sé come occasione per un possibile e persino auspicabile rinnovamento”

Mi consentano ora di citare l’inizio di un libro che scrissi qualche mese fa, quando ci trovavamo segregati in casa per contrastare la diffusione della pandemia.

*“Il cielo è terso sopra la città, l’aria fresca e la luce luminosa in questo giorno, l’ennesimo, di una strana primavera. Strade silenziose, negozi e uffici sbarrati, parchi verdi e in fiore a cui manca il consueto vociare dei bambini. E tutti noi in attesa del bollettino del pomeriggio, con la sua litania di freddi numeri che ci daranno forse un po’ di speranza oppure ci creeranno nuovi fremiti. Tutti noi a scoprirci maledettamente succubi di medie, curve e percentuali che avremmo volentieri continuato a confinare in un angolo recondito della memoria, quella legata al nostro – spesso difficile – rapporto con la matematica.”*

Io sono un matematico, e il mondo nuovo che mi sono ritrovato è quello della pandemia e dei dati. Un mondo che nessuno di noi avrebbe voluto sperimentare. Tuttavia, ogni cambiamento radicale crea turbamento ma svela nuove opportunità. E il mio atteggiamento, da scienziato, è fornire un contributo originale per una migliore comprensione di questo nuovo mondo, un contributo costruttivo e socialmente utile. Con questo obiettivo costruiamo modelli matematici, ovvero equazioni complesse che ci consentano di fare previsioni circa l’evoluzione della propagazione del contagio, sul numero di nuovi contagiati, ospedalizzati, deceduti che ci dobbiamo aspettare nei giorni a venire. In modo del tutto analogo ai modelli matematici grazie ai quali facciamo previsioni meteorologiche. Con la matematica simuliamo scenari virtuali relativi all’implementazione di misure restrittive (quali ad esempio chiusura delle scuole, di ambiti di socializzazione quali bar, ristoranti, cinema e teatri, implementazione di regioni gialle, arancione o rosse), oppure alle diverse strategie vaccinali, per poter offrire ai nostri governanti delle analisi preziose in base alle quali essi possano assumere decisioni informate. E’ la scienza al servizio della Politica, di quella che si pone al servizio della Società.

Parlavo dei dati, quelli della pandemia. Il nostro nuovo mondo è quello dei dati, anzi dei Big Data. Satelliti, sensori, social media forniscono un vorticoso e inarrestabile flusso di dati che gli algoritmi elaborano realizzando quella che nell’immaginario collettivo si definisce Intelligenza Artificiale. Siamo entrati nel mondo dell’intelligenza artificiale e credo che nessuno di noi, a nessun livello, nei prossimi anni se ne possa chiamare fuori. L’aspettativa che si è creata a livello planetario fa assumere qualità quasi taumaturgiche a questa disciplina, come raramente si era verificato in passato.

L’Intelligenza artificiale è la capacità dei computer di imitare le funzioni cognitive della mente umana, insegnando loro ad imparare in modo autonomo, una prerogativa che sino a pochi decenni fa pensavamo fosse esclusiva degli esseri umani. Grazie agli algoritmi dell’intelligenza artificiale, oggi i computer sanno riconoscere la nostra voce, tradurre testi, riconoscere immagini, guidare autonomamente automobili e prendere decisioni al nostro posto (ad esempio decidere, quando un pedone ci dovesse tagliare la strada all’improvviso, se lo si debba investire, salvando la vita al passeggero, oppure sbandare per finire fuori strada salvando il pedone ma verosimilmente sacrificando la vita del passeggero – decisioni, come si può capire, che hanno un importante risvolto di natura etica).

Ma c'è un altro aspetto: gli algoritmi dell'intelligenza artificiale si nutrono di dati raccolti dai comportamenti delle persone. Si dice che bastino meno di 200 *like* sui *social media* per fare "*profiling*", ovvero consentire agli algoritmi di mettere a fuoco la nostra personalità, le caratteristiche relative alle nostre preferenze come consumatori o come lettori (e questo potrebbe aiutarci, quando il web ci fa proposte mirate che incontrano i nostri gusti), ma anche individuando le nostre opinioni politiche, le nostre convinzioni religiose, le nostre debolezze (fisiche e morali). I nostri ragazzi che passano larga parte del loro tempo su Facebook o TikTok non ne sono probabilmente consapevoli. Penso che sia responsabilità delle autorità politiche, sociali e religiose pretendere una regolamentazione sovranazionale per la salvaguardia della sfera della riservatezza individuale (la *privacy*).

Alan Turing, Nel 1950, in un articolo sulla rivista *Mind*, formulò la sua celeberrima domanda: *le macchine possono pensare?* Nella scia di questa domanda vi è oggi un dibattito aperto in merito ai limiti (se ve ne sono) dell'intelligenza artificiale. Oggi i computer "creano" nuova musica, nuova letteratura, nuove forme d'arte. E questo è positivo. I robot che assistono gli anziani in Giappone hanno persino imparato a riconoscerne gli stati d'animo (felicità, tristezza, sofferenza) e comportarsi in modo conseguente.

Siamo di fronte ad eventi epocali. I lavori più faticosi, ripetitivi o di routine, verranno probabilmente spazzati via. Ciò che tuttavia è più grave della perdita del lavoro è la perdita di significato. L'etica del lavoro può indurre a pensare che il lavoro sia la ragione per cui esistiamo, che il lavoro e il successo definiscano il significato stesso delle nostre vite. L'intelligenza artificiale fornirà strumenti nuovi per stimolare e potenziare la creatività di scienziati, artisti, musicisti e scrittori.

C'è tuttavia un altro asse, oltre a quello della creatività, lungo cui l'intelligenza artificiale potrà aiutare ma non sostituire noi umani. Un asse lungo il quale possiamo allineare sentimenti di compassione, empatia, gioia e dolore. Ecco, emozione, gioia sono sentimenti che gli algoritmi dell'intelligenza artificiale probabilmente non potranno mai provare. Possiamo differenziarci con quei lavori che sono sia compassionevoli che creativi, usando e facendo leva su cervelli e cuori insostituibili. Assistenti sociali e insegnanti che aiutino noi e i nostri figli a trovare la nostra strada per sopravvivere e prosperare nell'era dell'intelligenza artificiale, infermieri e medici che oltre a curarci ci facciano sentire meno soli attraverso le tremende vicissitudini del Covid, e chissà quanti altri ancora.

Nel libro *Vorrei averlo fatto*, Bronnie Ware, autrice australiana, parla dei desideri e dei rimpianti delle persone sul letto di morte. Di fronte alla morte, sostiene, nessuno si è pentito di non aver lavorato abbastanza duramente in questa vita, ma solo di non aver passato abbastanza tempo con i propri cari e di non aver fatto loro comprendere quanto li amassero. Stati d'animo che ci aiutano a capire che abbiamo un territorio da difendere gelosamente dal fronte intrusivo dell'intelligenza artificiale. Un territorio da proteggere, entro cui cercare un modello di coesistenza per esseri umani e intelligenza artificiale, nella consapevolezza della nostra assoluta unicità.

Grazie.

Alfio Quarteroni

Lodi, SINODO XIV, 21 novembre 2021